

# Tariffe di trasporto gas: l'Austria scarica a valle gran parte dei propri costi di sistema gas

Nuovi costi a carico dell'Italia a causa delle scelte del Regolatore austriaco



Nell'ambito della procedura in corso per la revisione del modello tariffario per il periodo 2025-28, l'Autorità di regolazione austriaca (E-Control), nel documento posto in consultazione a fine 2023 aveva evidenziato la necessità di adeguare il modello tariffario al mutato contesto energetico ed aveva perciò proposto l'adozione del modello capacity-weighted distance (CWD) con allocazione dei costi di sistema al 50% sui punti di exit e al 50% in entry ma ha poi modificato radicalmente la propria impostazione, incrementando in modo significativo le tariffe di exit che dovrebbero ora arrivare a coprire il 75% dei costi del sistema.

Questo cambio di indirizzo regolatorio ha l'effetto di scaricare gran parte dei costi interni del sistema austriaco sulle esportazioni, accrescendo l'effetto "pancaking" (stratificazione di tariffe diverse nei casi di scambi transfrontalieri di gas) e penalizzando i mercati dei Paesi confinanti.

Proprio l'Austria, assieme ad altri Stati membri, ha recentemente contestato e bloccato in sede di Consiglio una iniziativa tedesca avente un effetto analogo relativa

all'introduzione della neutrality charge sugli stoccaggi.

Inoltre, le scelte politiche dell'Unione europea di abbandono del gas russo, a seguito del conflitto russo-ucraino, hanno determinato una forte riduzione dei flussi di gas dall'Austria verso l'Italia (-90% rispetto a due anni fa), che sono oggi limitati a pochi periodi dell'anno. In questo contesto il forte incremento tariffario austriaco, che graverebbe su tutti gli operatori (e i loro clienti consumatori) che intendono attuare importazione di gas dal Nord Europa, avrebbe effetto in particolare sugli operatori italiani detentori di contratti long-term di import dal TAG come Gas Intensive. L'effetto paradossale è quello di addossare la maggior parte dei costi a questi operatori, che detengono il 15% della capacità. Essi, infatti, sono tenuti a pagare la tariffa prevista anche in caso di non utilizzo, diversamente dagli altri operatori che hanno la possibilità di utilizzare capacità spot solo quando gli conviene.